



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 26 novembre 2025

1. **La fuga dalle urne crea un circolo vizioso: produce incertezza nelle forze politiche, che governano dando voce soltanto a un quarto dell'elettorato.**
2. **Le trattative non si fermano. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha deciso di velocizzare le discussioni con Russia e Ucraina.**
3. **La Commissione ha ritenuto che la Finanziaria italiana per il 2026 sia in linea con le raccomandazioni comunitarie.**
4. **I dazi sono solo la punta dell'iceberg della politica economica di Trump.**
5. **I discendenti degli emigrati italiani nelle Americhe possono tornare liberamente in Italia per lavorare. Flussi d'ingresso non vincolanti.**
6. **Condoni, bonus vari, erogazioni a pioggia, le cosiddette rottamazioni delle cartelle esattoriali, in un modo o nell'altro scoraggiano la crescita.**
7. **Lavoro negli studi professionali sempre più disciplinato dal contratto collettivo firmato da Confprofessioni e Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs.**
8. **Il meccanismo che lega gli aumenti dei salari all'indice Istat funziona solo se i rinnovi arrivano puntuali.**
9. **Come è accaduto in precedenza per Anpal, anche l'Ispettorato nazionale del lavoro potrebbe rientrare dentro il ministero del Lavoro.**

Sabino Cassese -Il rifiuto delle urne - Corriere della sera

La fuga dalle urne, il non voto, una volta fenomeno marginale, è divenuto strutturale. **Per circa trenta anni della storia repubblicana ha votato il 93 per cento degli aventi diritto al voto.** Poi, per un quindicennio, l'87; più tardi il 73; alle elezioni politiche del 2022 quasi il 64; ora, **nelle elezioni Regionali dei giorni scorsi, una minoranza, tra il 42 e il 45 per cento.** Questo vuol dire che **5-7 milioni circa di elettori sono rimasti a casa**, senza adempiere quello che la Costituzione definisce dovere civico. Si apre così un fossato tra società e politica, molto preoccupante perché democrazia indica una società che si autogoverna, attraverso il suffragio universale, una conquista che è costata tanto tempo e tanta energia. Il continuo calo, che dura da circa un quarantennio, costituisce **un fenomeno grave per lo stato di salute della democrazia.** Tocqueville, nella prima metà dell'800, temeva che essa conducesse alla tirannide della maggioranza; dobbiamo ora temere che finisca nella tirannide di una minoranza? Destra e sinistra hanno poco da festeggiare perché un analogo rifiuto delle urne si registra nelle regioni in cui l'una parte è prevalente e in quelle in cui è prevalente l'altra parte. Come si spiega la crescente fuga dalle urne? **La prima spiegazione sta nella diminuzione della partecipazione politica, quella visibile e quella invisibile**, che ha visto negli ultimi anni una



forte diminuzione e ha riguardato in particolare le persone tra i 18 e i 24 anni. «Tra il 2003 e il 2024, si è osservato un calo generalizzato della partecipazione invisibile (informarsi e discutere di politica). Nel 2003, ad informarsi con regolarità di politica era il 66,7 per cento degli uomini e il 48,2 per cento delle donne. Nel 2024 questi valori calano di 12,6 punti percentuali per gli uomini e di 5,7 punti per le donne». La recente **analisi della partecipazione politica in Italia, svolta dall'Istituto nazionale di statistica**, continua riferendo che «*si informa di politica almeno una volta a settimana il 16,3 per cento dei ragazzi di 14-17 anni e poco più di un terzo dei 18-24enni. A non informarsi mai, invece, sono rispettivamente il 60,2 per cento e il 35,4 per cento*». **La politica interessa quindi sempre di meno.** La seconda spiegazione si trova nella **forte diminuzione degli iscritti ai partiti.** Questi avevano in passato un numero di iscritti superiore all'8 per cento degli elettori; ora non raggiungono il 2 per cento. **Prima i partiti avevano una forte ramificazione:** alcuni dei principali partiti avevano circa 20 mila sedi distribuite su tutto il territorio. Oggi le «forze politiche» sono sempre meno associazioni e sempre più piccole organizzazioni oligarchiche. Alcuni ritengono che vi sia una terza spiegazione, **l'apatia dell'elettorato, che però è in contrasto con la notevole partecipazione sociale degli abitanti,** come dimostrato dal fatto che circa **il 9 per cento è attivo nelle iniziative di volontariato.** La spiegazione va piuttosto cercata nella **qualità dell'offerta politica,** e quindi all'interno degli stessi partiti. Il sistema politico è alimentato da una loro offerta. Quando questa incontra una domanda, si forma un consenso, registrato dal voto, e quindi dal sostegno popolare ad una maggioranza. Ora, sulla qualità dell'offerta potrebbe ripetersi quello che scriveva il 18 gennaio 1922, festeggiando il primo triennio di vita del suo partito, **Luigi Sturzo:** «*la politica è diventata arte senza pensiero*». Essa ha acquisito molti elementi del populismo, tanto bene analizzato nell'ultimo libro dello storico e studioso di sociologia politica **Marc Lazar,** appena uscito a Parigi per i tipi di Gallimard (...) sviluppa l'idea che il populismo si fonda su una «**ideologia leggera**»: non formula piattaforme politiche, programmi, progetti per il futuro, **si accontenta di slogan e semplificazioni. Questo accade ora in Italia.** Il dibattito politico si svolge intorno ad ogni piccolo appiglio quotidiano **senza alzare lo sguardo sui grandi problemi del nostro tempo.** Le classi dirigenti parlano di temi diversi da quelli che interessano l'elettorato. Anche i politici che vedono chiaramente in dettaglio ciò che si trova nel loro orizzonte finiscono spesso per **non immaginare che l'orizzonte possa mutare.** Anche persone che provengono dalle grandi tradizioni della politica italiana assistono impassibili alla **elementarizzazione della politica,** quella che si riduce nell'opposizione tra ricchi e poveri. Questo produce anche un'asimmetria tra chi governa e chi fa opposizione, perché chi governa è costretto dal proprio ruolo a produrre provvedimenti e così dà un contenuto alla sua azione, mentre dall'altra parte rimane il vuoto. **La fuga dalle urne innesca un circolo vizioso: produce incertezza nelle forze politiche,** che fanno di **dover governare un Paese dando voce soltanto a un quarto dell'elettorato** e quindi moltiplicano l'attenzione per le elezioni Regionali e locali, e per i sondaggi. Un ultimo elemento critico dell'attuale situazione riguarda il brutto momento che sta attraversando l'autonomia regionale a causa della tendenza a «**nazionalizzare**» il dibattito che precede ed accompagna le elezioni Regionali: questo finisce per essere dominato dai temi nazionali e spesso internazionali, invece che dalla capacità amministrativa delle regioni.



Lorenzo Vita – Trump accelera sul deal: «Stiamo facendo progressi». Zelensky è pronto all'incontro. Mosca respinge il piano - Il Riformista

Le trattative non si fermano. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha deciso di velocizzare le discussioni con il governo russo e con quello ucraino. “Penso che siamo molto vicini a un accordo. Vedremo, stiamo facendo progressi” ha detto ieri il tycoon. E **dopo la bozza firmata Steve Witkoff e Kirill Dmitriev di 28 punti, la controproposta europea** e l’ulteriore piano in 19 punti concordato con i funzionari di Kyiv, **l’amministrazione americana non vuole fermarsi.** L’ultimo atto di quella che si preannuncia come una lunga e già complessa fase di trattative si è tenuto ad **Abu Dhabi** dove funzionari della Difesa russa e quelli del Pentagono, guidati dal segretario all’Esercito Usa, **Dan Driscoll**, hanno tenuto dei colloqui che sono “*andati bene*”. “Restiamo ottimisti” ha detto il portavoce Jeff Tolbert. Ma l’ottimismo, a Mosca, non è così costante. Secondo il *New York Post*, **la Russia è pronta a respingere i 19 punti e la guerra potrebbe durare ancora per settimane.** Il dialogo tra Kyiv e Washington non piace al Cremlino. Il portavoce presidenziale, Dmitry Peskov, è stato nuovamente chiaro sul fatto che la base di partenza delle trattative deve essere il documento redatto da Usa e Russia. (...) E se il Cremlino ha ribadito che gli europei dovranno partecipare al negoziato, dal momento che si deciderà il destino anche della sicurezza del Vecchio Continente, tutto fa credere che a Mosca l’interesse sia quello di mantenere soprattutto un canale bilaterale. Cioè quel filo diretto tra Casa Bianca e Cremlino che si era già visto in Alaska durante il summit tra Trump e Vladimir Putin. **The Donald però, almeno fino a questo momento, appare ancora propenso ad ascoltare le obiezioni europee e quelle ucraine.** Ed è su questo che fa leva il presidente **Volodymyr Zelensky**, che ieri, durante la riunione in videocall dei Volenterosi, si è detto pronto a procedere con l’accordo sostenuto da Washington ma di volere discutere dei “*punti sensibili*” del piano con Trump insieme agli alleati europei. E Zelensky confida che Trump possa quantomeno **dilatare i tempi delle trattative ammorbidendo alcune delle clausole previste nella bozza russo-americana.** (...) Tuttavia, in queste ore sembra certo che non si arriverà così velocemente a un’intesa. E anche la portavoce della Casa Bianca, **Karoline Leavitt**, ha ammesso che nonostante i progressi, “*mancano pochi dettagli delicati, ma non insormontabili*” per cui serviranno “*ulteriori discussioni tra Ucraina, Russia e Stati Uniti*”. Funzionari americani hanno rivelato ad Abc News che i delegati ucraini avrebbe accettato i termini dell’accordo di pace”, anche se poi è stato sottolineato che “ci sono alcuni dettagli minori da sistemare”. **E l’impressione è che siano proprio quei “dettagli” il fulcro di queste febbrili ore di negoziati** (come l’ipotesi di ampliare il tetto massimo di soldati ucraini a 800mila uomini). Il premier britannico **Keir Starmer**, parlando ai Volenterosi, ha confermato che l’Ucraina ha presentato “*alcuni cambiamenti costruttivi*” alla bozza americana. “*Penso che ci stiamo muovendo in una direzione positiva*” ha continuato il primo ministro “*e dalle indicazioni ricevute oggi, Zelensky sta segnalando che in larga parte la maggioranza del testo può essere accettata*”. “*C’è finalmente la possibilità di compiere veri progressi verso una pace duratura*” ha detto il presidente francese **Emmanuel Macron**. Ma il capo dell’Eliseo non appare certo che Putin voglia arrivare a un cessate il fuoco. E a Parigi continuano a ritenere che le future garanzie di sicurezza per l’Ucraina sono essenziali per raggiungere una soluzione. E questo è stato certificato anche dalle ultime notizie dal campo di battaglia, con l’ultimo attacco missilistico russo su Kyiv, che ha mietuto altri sette morti.



3

Beda Romano – Bilanci, Roma batte Helsinki - Il Sole 24 Ore

Presentando attesi rapporti sulla situazione economica, la Commissione europea ha lanciato ieri due allarmi. Il primo relativo alla sostenibilità dei conti pubblici, il secondo legato alla crisi del capitale umano. Sul primo punto, due Paesi hanno avuto l'onore della cronaca: **l'Italia che dopo essere stata messa alla berlina per anni ha un bilancio pressoché in ordine (al netto del debito elevatissimo), e la Finlandia**, Paese votato finora all'ortodossia di bilancio e che oggi è a rischio di procedura per deficit eccessivo. «*Migliorare la competitività, la produttività e l'innovazione dell'Europa rimane la nostra massima priorità*», ha spiegato in una conferenza stampa ieri a Strasburgo **il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis**. Oltre ad esortare i Paesi membri a rendere più flessibile il loro tessuto economico, l'ex premier lettone ha suggerito di «*migliorare l'efficienza e la qualità della spesa pubblica*» in un momento di «*evidenti rischi per la sostenibilità di bilancio in diversi Stati membri*». L'invecchiamento della popolazione, la transizione verde e digitale, e non ultimo il rafforzamento della difesa comportano «*gigantesche pressioni*» sul fronte delle finanze pubbliche, ha spiegato il commissario. La Commissione ha ritenuto che la Finanziaria italiana per il 2026 sia in linea con le raccomandazioni comunitarie. Si rafforza la possibilità che il Paese possa uscire l'anno prossimo dalla procedura per deficit eccessivo, non appena saranno pubblicati i dati definitivi del 2025. **Sorprende la situazione di Finlandia e Olanda, due Paesi tradizionalmente virtuosi**. La Commissione ha annunciato che suggerirà al Consiglio l'apertura di **una procedura per deficit eccessivo ai danni di Helsinki**: «*Il disavanzo superiore al valore di riferimento nel 2025 (4,5% del Pil, ndr) non è interamente spiegabile con l'aumento della spesa per la difesa*». Quanto all'**Olanda**, il bilancio nazionale «è a rischio di non rispetto» del Patto, e deve quindi essere modificato. **Tornando all'Italia, sempre la Commissione ha stabilito che, ancora una volta, il Paese sarà oggetto in primavera di un rapporto sui suoi squilibri macroeconomici**. C'è di più. Sempre l'Italia, insieme ad altri otto Paesi, sarà oggetto di un rapporto sulla situazione sociale. **Il Paese è tra quelli messi peggio quanto a disoccupazione giovanile, divario di genere e livello di reddito disponibile lordo**. Oggetto di relazione saranno anche la **Spagna, la Grecia, la Bulgaria, la Romania, la Lituania, la Lettonia, la Finlandia e il Lussemburgo**. A proposito della situazione sociale, in un contesto di pressoché stagnazione economica, la Commissione europea ha pubblicato per la prima volta **una raccomandazione tutta rivolta al capitale umano nell'Unione europea**. In un sondaggio del 2024, il 77% delle società europee ha sottolineato **la carenza di competenze, in particolare nei mestieri più tecnici**. Entro il 2027 l'Unione europea avrà bisogno di 6,2-7 milioni di specialisti solo nel settore dell'intelligenza artificiale. In questo contesto, nel suo rapporto la Commissione europea suggerisce di **ridurre le barriere all'entrata nelle professioni tecniche**; rilanciare la collaborazione tra università e imprese; rendere più attraente la professione di docente; migliorare l'insegnamento in matematica e scienze, inclusa l'intelligenza artificiale; ottimizzare la spesa pubblica nell'istruzione; promuovere gli investimenti privati nella formazione sul lavoro.

4

Serena Sileoni – Disastro dazi, il peggio deve ancora arrivare - La Stampa

4



Da qualche mese, con giudizio unanime, ci siamo accorti che **le politiche protezioniste fanno danni**. Questa è già una notizia, visto che, prima dei dazi di Trump, era tutto un "*dipende*" e un distinguo. **L'*Inflation Reduction Act***, ad esempio, veniva giudicato più strategico che dannoso. **Dazi e negoziati bilaterali** sono uno dei tanti modi, coerenti con l'idea che la globalizzazione abbia fatto più vittime che conquiste, di **pensare all'immediato ritorno economico nell'economia interna, senza badare troppo agli effetti a medio-lungo termine** e su scala generale. Se il *presupposto culturale verso la globalizzazione* o, come molti la chiamano, il neoliberalismo è questo, dovremmo essere più comprensivi verso il fatto che Trump utilizzi tutte le leve possibili per sostenere immediatamente i consumi e la produzione interna. Se, invece, **ai mercati aperti e integrati si riconosce valore**, quelle leve diventano un problema per gli Stati Uniti e per gli altri Paesi. Si considerino gli ordini esecutivi di Trump sul mercato farmaceutico, una leva meno nota dei dazi ma non meno significativa. Fin dall'inizio del suo secondo mandato, **Trump ha dedicato una particolare attenzione al settore sanitario** in generale e farmaceutico in particolare. Dal suo punto di vista ha fatto bene, visto che negli States è il settore con il fatturato maggiore e che **la spesa sanitaria e farmaceutica sono le più alte al mondo in rapporto al Pil**. In primo luogo, ha introdotto la regola della "*nazione più favorita*". Mentre fino a pochi mesi fa il prezzo dei farmaci negli Usa era libero, diversamente dai nostri sistemi europei in cui è iper-regolato, ora i produttori hanno l'obbligo di allineare i prezzi lì praticati a quello più basso offerto in un gruppo di Paesi paragonabili per Pil pro capite, a meno di non raggiungere accordi individuali con l'amministrazione. (...) **L'introduzione della regola della nazione più favorita è una reazione alle politiche di prezzo degli altri Paesi**. Negli Stati, come il nostro, in cui il prezzo dei medicinali è regolato, le imprese farmaceutiche hanno potuto nel tempo negoziare un prezzo più basso con i governi, riversandone il costo sul mercato libero americano. **Se la globalizzazione non vale nulla e ogni Stato va per conto suo facendo il proprio immediato interesse, Trump ha buoni motivi** per dire agli americani di smettere di pagare il costo delle medicine agli europei. Il suo obiettivo è coerente con le premesse: spingere il mercato interno eliminando i sussidi esistenti, abbassando il costo per gli utenti e incentivando la produzione, in un sistema che resta comunque meno regolato del nostro. Ma nel medio-lungo termine, un allineamento del prezzo su quello più basso potrà avere **conseguenze sia negli investimenti sulla ricerca sia nel mercato del lavoro**, in un settore per sua natura globale, in cui **le case farmaceutiche di un continente hanno sedi di produzione e centri di ricerca anche negli altri**. Inoltre, la regola del prezzo più basso potrebbe introdurre **barriere all'ingresso con conseguenze sull'innovazione del settore**, poiché sarebbe più facile per una multinazionale consolidata rispetto a una nuova impresa raggiungere un accordo bilaterale con l'Amministrazione. Infine, la prima componente ad essere sacrificata, a livello globale, rischia di essere **la ricerca clinica sviluppata a livello industriale**. Forse, **mercati integrati e economie libere non sono tanto una cattiva idea**. Un abbassamento del prezzo comporterebbe, poi, specifiche conseguenze negative per le imprese e i consumatori europei. Le prime infatti sarebbero costrette ad aumentare i prezzi fuori dagli Usa o a rinunciare al mercato statunitense, che per loro costituisce una grossa fetta, per mantenerli più contenuti. Non solo: per evitare di ridurre i prezzi americani, esse potrebbero essere indotte a **ritardare l'introduzione in Europa di farmaci innovativi**, a detrimento dei pazienti europei. Questo rende ancora più insostenibili strumenti come il cosiddetto *payback* farmaceutico, introdotto in Italia nel 2012 per contenere la spesa farmaceutica "*in via emergenziale*" e poi rimasto nell'armamentario delle leggi di bilancio. Per l'intera economia europea — **segnala il Rapporto**



Draghi — il settore farmaceutico rappresenta il 5% del valore aggiunto ed è al primo posto a livello mondiale negli scambi commerciali misurati in termini di valore. I dazi sono la punta dell'iceberg della politica economica di Trump. Bene vederli per quel che sono, ovvero un danno per tutti, ma sarebbe utile anche **non sottovalutare le ulteriori iniziative dell'Amministrazione americana a sostegno dell'economia interna**, per non trovarsi sorpresi quando ne vedremo gli effetti.

5

Daniele Cirioli - I discendenti degli emigrati italiani nelle Americhe possono tornare liberamente in Italia per lavorare. - Italia Oggi

Lo zio d'America può ritornare liberamente in Italia per lavorare. Infatti, i parenti degli italiani che vivono in Argentina, Brasile, Stati Uniti d'America, Canada, Venezuela, Uruguay e Australia possono entrare e soggiornare in Italia, **con la procedura prevista per il lavoro subordinato**, all'infuori dei programmati flussi d'ingresso. A stabilirlo, per la prima volta, è il **decreto del 17 novembre 2025 (affari esteri, interno e lavoro)** pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 273/2025, che dà attuazione alla novità introdotta dal dl n. 36/2025 (convertito dalla legge n. 74/2025). **Ingressi fuori quota.** La novità è stata introdotta dall'art. 1-bis, comma 1, del citato dl n. 36/2025, che ha modificato l'art. 27 del TU immigrazione approvato dal dig n. 286/1998, inserendovi il comma 1-octies. **La nuova norma consente l'ingresso e soggiorno per lavoro subordinato, al di fuori delle quote massime di stranieri da ammettere in Italia**, allo straniero residente all'estero, discendente di cittadino italiano e in possesso della cittadinanza di uno stato di destinazione di rilevanti flussi di emigrazione italiana, individuato con decreto interministeriale. Ingressi extra agli americani. Il decreto pubblicato in GU, come accennato, individua i paesi beneficiari della deroga relativa agli ingressi. La scelta, si legge nel provvedimento, è caduta sui seguenti paesi che, nell'ambito di tutti quelli al di fuori del continente europeo, al 31 dicembre 2024, risiedono più di 100.000 cittadini italiani iscritti nell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (Aire): **Argentina** (989.901), **Brasile** (682.300), **Stati Uniti d'America** (241.056), **Australia** (166.848), **Canada** (148.251), **Venezuela** (116.396) e **Uruguay** (115.658). **Deroga per i discendenti.** La deroga interessa gli stranieri «*discendenti*» di cittadino italiano, quindi senza delimitazione generazionale (come invece è prevista, per esempio, per acquisire la cittadinanza ovvero per il c.d. ricongiungimento familiare). Per l'ingresso e soggiorno si seguono le procedure del lavoro subordinato, disciplinate all'art. 22 del TU immigrazione. Pertanto, va seguita **la procedura che coinvolge il datore di lavoro, il centro per l'impiego e lo sportello unico per l'immigrazione che è anche responsabile di tutto il procedimento** per l'assunzione dei lavoratori subordinati, sia a tempo indeterminato sia a termine. Tra l'altro, **occorre la disponibilità di un datore di lavoro**, italiano o straniero regolarmente residente in Italia, che presenti la richiesta di nulla osta per l'assunzione del lavoratore discendente di un italiano. Il rilascio del nulla osta, da parte dello sportello unico, avviene, tra l'altro, a condizione che sulla richiesta di assunzione del datore di lavoro non esistano motivi ostativi da parte della questura. Una volta in Italia, inoltre, entro 8 giorni dall'ingresso (il termine dovrebbe passare a 15 giorni, con la conversione in legge del dl n. 146/2025), il lavoratore deve recarsi presso lo sportello unico per sottoscrivere il contratto di soggiorno per lavoro subordinato.

6

6



Stefano Lepri – Se condoni e bonus scoraggiano la crescita – La Stampa

Alla prova le nuove regole di bilancio europee si sono rivelate abbastanza facili da rispettare; erano del tutto fuori luogo i timori espressi quando furono negoziate. **L'Italia è riuscita a rispettare il parametro principale, quello della spesa**, senza sforzi eccessivi. Altri Paesi otterranno indulgenza per una aggiunta normativa che si è fatta poi, la clausola di salvaguardia per le spese militari. Nello stesso tempo, occorre osservare che **quell'apparato di regole, a poco più di un anno dalla sua adozione, appare già invecchiato**. Va benissimo che la Commissione europea Paese per Paese controlli le cifre di spese ed entrate e sanzioni chi rischia di eccedere nel deficit. Ma appunto **la questione della difesa mostra per prima che occorrono anche scelte di spesa comune, e di qualità della spesa**. La **Germania** ad esempio soffre oggi le conseguenze di un difetto di qualità della spesa. E stata per anni la prima della classe, ostentando deficit inferiori ai limiti europei: poi ha scoperto di aver speso troppo poco in investimenti, e invece troppo nei mille sussidi che la politica chiede. Sono a rischio i conti della **Francia, che spendendo troppo tassa già troppo**, e dove la repubblica presidenziale è divenuta instabile quanto la nostra repubblica parlamentare nei suoi momenti peggiori. **L'Italia ha conti in ordine soprattutto perché sono cresciute le entrate**; in parte a causa dell'inflazione che fa pagare più tasse a dipendenti e pensionati, in parte perché il maggior ricorso ai pagamenti elettronici ha ridotto l'evasione. Ma il problema della qualità della spesa c'è anche da noi, e sempre di più si teme che **si rivelerà modesto l'effetto degli ingenti fondi del Pnrr, garantiti dall'Europa** ma spesi un po' a casaccio da molte nostre amministrazioni. Diventano sempre più simili i problemi che ciascun Paese europeo ha. **Con una popolazione la cui età media cresce, e una natalità bassa, la previdenza è ovunque al centro della politica**. Lo è in Francia, dove una marcia indietro sulla riforma è inevitabile per approvare il bilancio 2026; lo è in Germania, dove sulle pensioni resta spaccata la grande coalizione; lo sarà prossimamente in Spagna dove il sistema previdenziale nasconde ampi squilibri. Di fronte a questo, per fortuna **la Bce di oggi è diversa da quella di 15 anni fa (prima di Mario Draghi)**, che attribuiva poteri taumaturgici al taglio delle spese purchessia. Qualche giorno fa la presidente **Christine Lagarde** ha detto che non teme tanto che i governi violino le regole di bilancio, quanto che ripetano un circolo vizioso di austerità sbagliata, in cui **allo scopo di far tornare i conti si riducono proprio le spese più necessarie per stimolare la crescita**. Fu appunto questo l'errore principale nella fase di uscita dalla crisi del debito del decennio passato. Anche la manovra di bilancio italiana, appena giudicata conforme alle regole, può contenere questo difetto. Condoni, bonus vari, erogazioni a pioggia, le cosiddette rottamazioni delle cartelle esattoriali, in generale l'indulgenza verso la microimpresa scarsamente produttiva, in un modo o nell'altro scoraggiano la crescita. E per fortuna noi una buona riforma delle pensioni l'abbiamo fatta, con il governo Monti nel 2011-2012. Insomma, in aggiunta alle regole per ciascuno Stato, occorrerebbe la capacità di concentrarsi insieme sulle grandi sfide del momento.

7

Maria Carla De Cesari –Negli studi un contratto per valorizzare donne e giovani – Il Sole 24 Ore

Lavoro negli studi professionali sempre più disciplinato dal contratto collettivo firmato, per la parte datoriale, da Confprofessioni - la confederazione sindacale degli iscritti in Ordini - e da **Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil** per quanto riguarda le organizzazioni dei

7



lavoratori. Un'applicazione sempre più a largo raggio e in strutture che, pur caratterizzandosi per una dimensione ancora ridotta, mostrano una tendenza a essere un po' più organizzate. È quanto emerge dall'analisi dei **dati di Cadiprof ed Ebipro**, i due enti bilaterali del sistema contrattuale degli studi, dedicati il primo all'assistenza sanitaria integrativa e il secondo al welfare. **Nel decennio 2015-2024, il numero degli studi in cui si applica il contratto** e gli istituti della bilateralità (con l'iscrizione a Cadiprof, Ebipro e Fondoprofessioni) **aumenta del 26,9%**, passando da poco meno di 71mila nel 2015 a oltre 90mila nel 2024. I lavoratori interessati sono cresciuti da 178mila a oltre 261mila, con un incremento del 47,1% tra il 2015 e il 2024. La media dei dipendenti per studio sale da 2,5 a 2,9 dipendenti, un trend che **racconta una trasformazione graduale verso modelli operativi più integrati**. Gli studi devono fare i conti con **la difficoltà di reperire profili adeguati** e con la necessità di strumenti per trattenere e **fidelizzare i dipendenti, in gran parte donne**. In questo contesto si colloca il contratto degli studi professionali. Welfare, attenzione per la formazione, conciliazione vita-lavoro costituiscono alcuni dei capisaldi normativi del rinnovo avvenuto nel febbraio 2024. La contribuzione alla bilateralità è stata **destinata a rafforzare in generale le prestazioni di welfare** oltre che ad ampliare le coperture sanitarie anche nei confronti dei familiari dei lavoratori iscritti a Cadiprof (Cassa di assistenza sanitaria integrativa di settore). Per effettuare le attività di prevenzione previste dal piano sanitario è stato introdotto un permesso retribuito. Le misure di welfare coperte da Ebipro, l'ente bilaterale nazionale, prevedono **la tutela dei lavoratori dipendenti con rimborsi delle tasse universitarie**, degli abbonamenti per le attività sportive o delle rette degli asili nido. Inoltre, è previsto il rafforzamento delle garanzie a favore dei liberi professionisti attraverso un'apposita gestione autonoma dello stesso ente bilaterale e, per loro, una copertura sanitaria integrativa. **Il contratto dà un segnale a favore della maternità**: il periodo di astensione obbligatoria è coperto con un'indennità pari al 90%, attraverso un contributo del 10% a carico del datore di lavoro per integrare l'80% corrisposto dall'Inps. Per favorire la conciliazione vita-lavoro è stata precisata la disciplina dello smart working. **La modalità "agile" prevede alcuni destinatari prioritari: primi fra tutti, le lavoratrici nei tre anni successivi alla conclusione del periodo di congedo di maternità e i dipendenti con familiari in condizioni di disabilità (caregiver)**. **La regolamentazione ha toccato anche l'istituto dell'apprendistato nei tre livelli**. L'apprendistato è inteso come uno dei canali attraverso cui i giovani possono entrare nel mondo del lavoro, con un raccordo tra formazione curriculare e messa alla prova negli studi. La novità più rilevante consiste nella disciplina dell'apprendistato di terzo livello che consente di svolgere il praticantato per l'accesso all'esame di Stato per una professione. Si rivolge a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni in possesso del diploma o del titolo richiesto per l'iscrizione al registro dei praticanti. **L'istituto contrattuale consente al datore di lavoro (dominus) vantaggi contributivi ed economici** e permette al tirocinante di ricevere formazione e uno stipendio con tutte le tutele (malattia, previdenza) collegate.

8

Marco Leonardi – Ritardi del sindacato – Il Foglio

In Italia i salari reali sono scesi dell'8% tra il 2019 e il 2025, un crollo unico in Europa. La spiegazione è che quando l'inflazione correva oltre il 5%, nel 2022 e nel 2023, i contratti collettivi non sono stati rinnovati. Il meccanismo che lega gli aumenti all'indice Istat funziona solo se i rinnovi arrivano puntuali. **Se invece si rinviava proprio negli anni critici, il potere**

8



d'acquisto evapora e non torna facilmente indietro. **La spiegazione non può essere la scarsa produttività, quello certamente è un nostro problema strutturale**, ma un calo così rilevante in così pochi anni non si spiega con una produttività del lavoro che è stata per lo più ferma. **Semplicemente le parti datoriali hanno rinviato la firma dei contratti finché l'indice dei prezzi non è tornato al 2%** e le una tantum che dovevano compensare i ritardi non sono sufficienti a recuperare l'inflazione. Ma **come mai il sindacato non ha usato il suo potere contrattuale per evitare i ritardi negli anni 2022 e 2023?** Tendenzialmente il potere contrattuale del sindacato dipende da quanta disoccupazione c'è. Il modo più semplice di spiegarlo è ancora il concetto marxista di "**esercito di riserva**", **più disoccupati ci sono, più sono disposti a lavorare a salari bassi, più il sindacato è debole**. Il paradosso è che la caduta dei salari difficilmente può essere giustificata con la debolezza del mercato del lavoro. Al contrario: **la disoccupazione è bassa per gli standard italiani e le imprese dichiarano di non trovare personale** e l'"**esercito di riserva**" oggi è molto più piccolo. E quindi **non si spiega perché i sindacati non siano riusciti a evitare ritardi nei rinnovi così clamorosi**. E' vero caso mai il contrario: che **salari più bassi possono generare più assunzioni**. Infatti l'occupazione è aumentata di 1,2 milioni di persone, gran parte a tempo indeterminato. Alcune famiglie hanno aggiunto un lavoratore al loro potere d'acquisto e **la massa salariale complessiva è cresciuta abbastanza da mantenere quasi stabile la quota del lavoro nel PIL**. Ma non bisogna sbagliarsi: **è il numero dei lavoratori a essere salito, non il valore reale dei salari che rimane molto più basso rispetto al 2019**. Se una maggiore occupazione dovrebbe rafforzare il potere contrattuale del sindacato, perché non è accaduto? La ragione istituzionale è che temo sia stato **largamente sottovalutato il danno per i salari di un anno di ritardo nei rinnovi contrattuali in un contesto di inflazione alta**: con inflazione bassa, un ritardo costa poco e si recupera in fretta, con inflazione al 7% costa moltissimo e non si recupera facilmente. **La ragione politica è la frammentazione del fronte sindacale**: la Cisl impegnata nella partita sulla legge sulla partecipazione che porterà il suo ex segretario addirittura al governo, la Cgil concentrata sulla rivincita identitaria sul Jobs Act di 10 anni fa, la Uil pronta a scambiare il proprio sostegno con la detassazione degli aumenti contrattuali, misura inefficace e deleteria per la progressività dell'Irpef. **In questa confusione, la priorità-evitare ritardi nei rinnovi - è stata ignorata**. Con le regole attuali non esiste alcun meccanismo che possa restituire automaticamente l'8 per cento perduto. **Per questo serve un nuovo patto di relazioni industriali**: clausole di adeguamento del salario in vigenza di contratto, come esistono solo nel **contratto dei metalmeccanici** che non a caso è uno dei pochissimi contratti ad aver perso relativamente poco terreno; rinnovi automatici dopo un anno; semplificazione delle buste paga; una legge sulla rappresentanza per fermare i contratti pirata. E serve anche un intervento politico: **senza un recupero almeno parziale del potere d'acquisto, il prossimo decennio di calo demografico peserà ancora di più sulla crescita**. Al di là delle diverse opinioni, serve riaprire la discussione sul salario minimo. Dopo la sentenza della Corte di giustizia, che ha respinto quasi tutto il ricorso della Danimarca e confermato la direttiva europea sulla "**adeguatezza**" dei salari, non ha più senso celebrare il fatto che l'Italia non sia obbligata a introdurlo. **Quando i contratti nazionali si rinnovano, come ora, con aumenti del 2%, non recupereranno mai l'8% perduto in un tempo congruo**. Nella manifattura le imprese possono aumentare le retribuzioni quando non trovano personale attraverso contratti aziendali o accordi individuali. Ma **nel commercio, nel turismo, nella logistica questo meccanismo non funziona**, infatti i salari di fatto non sono aumentati molto di più di quelli



contrattuali. E' lì che serve una rete minima di protezione. Non per sostituire la contrattazione, ma per evitare che, ancora una volta, i salari reali scendano e non risalgano più. E' ben noto che la **Francia** dove il salario minimo esiste ed è pure tendenzialmente abbastanza elevato, ha recuperato il potere d'acquisto perché **i contratti nazionali si sono adeguati immediatamente al rialzo.**

9

Giorgio Pogliotti - Ispettorato nazionale del lavoro, ipotesi chiusura e rientro nel ministero - Il Sole 24 Ore

Rispunta il progetto di chiusura dell'Ispettorato nazionale del lavoro. **Come è accaduto in precedenza per Anpal, anche l'Inl potrebbe rientrare dentro il ministero del Lavoro**, azzerando così la riforma introdotta dal Jobs act. A gennaio, archiviata la Manovra, sarà convocata una riunione sindacale presso la sede dell'Inl. In passato era stata ventilata la creazione di un Dipartimento ad hoc al ministero del Lavoro, il cui capo sarebbe stato nominato dal ministro, ma poi non se ne fece nulla. L'ipotesi è stata riferita ai sindacati ieri mattina nell'incontro al ministero del Lavoro. **Il paradosso è che Fp Cgil, Uil Pa e Usb Pi sono stati ricevuti nell'ambito della mobilitazione indetta a sostegno del «potenziamento dell'Inl» e del «miglioramento delle condizioni lavorative» degli ispettori. I tre sindacati respingono l'ipotesi di un «diretto controllo politico della vigilanza sul lavoro» che «riporta il quadro istituzionale indietro di dieci anni», denunciando le «sovrapposizioni tra gli enti deputati alla vigilanza, l'assenza di un reale coordinamento e di banche dati comunicanti tra loro».** Il ministero del Lavoro ricorda gli oltre 30 milioni di euro investiti per l'attività di vigilanza, i 750 nuovi ispettori previsti dai concorsi avviati nel 2024 e ulteriori 300 dal Dl Sicurezza. **Resta da capire se i posti banditi saranno effettivamente coperti**, visto l'alto tasso di rinunce tra i vincitori dei precedenti concorsi.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it